

Fonte: *TEMA 1-1998, New Press, Como, 1998*

Titolo: **INTERVISTA A FABRIZIO VESCOVO**

A cura di Alberto Arenghi

INTERVISTA A FABRIZIO VESCOVO

A cura di Alberto Arenghi

Fabrizio Vescovo, architetto, dirigente del Settore Assetto del Territorio della Regione Lazio, è stato tra i primi in Italia ad occuparsi dei problemi connessi alla accessibilità ed eliminazione delle barriere architettoniche. E' autore di numerosi volumi e articoli in materia di urbanistica e comfort Ambientale, tra cui Accessibilità e barriere architettoniche (Maggioli editore, Rimini 1990) e Progettare per tutti (Maggioli editore, Rimini 1993), cura la rubrica Accessibilità urbana nella rivista "Paesaggio urbano". Consulente di numerosi enti pubblici e privati per l'applicazione della normativa inerente l'accessibilità, ha studiato l'adeguamento di numerosi edifici, oltre a sistemazioni ambientali e di arredo urbano, sistemi di accesso ad aree archeologiche e sistemi di trasporto per le categorie svantaggiate. E' consulente dell'Agenzia Romana per il Giubileo, ed è membro della Commissione Interministeriale Lavori Pubblici e Affari Sociali per l'applicazione della normativa per l'eliminazione delle barriere architettoniche e l'aggiornamento della stessa. Ha fatto parte delle commissioni tecniche che hanno predisposto la normativa italiana oggi in vigore. A lui abbiamo chiesto di discutere con noi alcuni aspetti della normativa stessa e della sua applicazione, in particolare per quanto riguarda il problema del raccordo tra l'accessibilità e la tutela.

TeMa: Si dice che la legge italiana per l'abbattimento delle barriere architettoniche sia tra le più avanzate e complete nell'ambito dei paesi occidentali. Come si colloca in prospettiva europea?

Vescovo: Senz'altro i più recenti provvedimenti legislativi italiani, per quanto posso valutare, costituiscono effettivamente una normativa delle più avanzate. Un suo limite, se vogliamo, è che è composta di diversi documenti: non c'è un solo decreto o una sola legge, e si deve spesso far riferimento, come si suol dire, al "combinato disposto" di più provvedimenti. Comunque, mettendo tutto insieme, disponiamo di tutto ciò che serve per migliorare quello che io chiamo il "comfort ambientale". Esiste un quadro di provvedimenti che ha un campo di applicazione molto ampio. Sono moltissimi i casi in cui secondo la normativa ora vigente si deve intervenire. Per fare un esempio, negli immobili (dico immobili, non solo edifici) pubblici o aperti al pubblico si deve intervenire tutte le volte che si esegue un'opera, anche parziale, che possa costituire barriera architettonica. Si può trattare anche solo del servizio igienico di un ristorante...

TeMa: Come si configura il rapporto con gli uffici tecnici competenti per il controllo?

V.: Oggi la cosa è più complessa che in passato, perché per molti interventi non si presenta più una domanda preventiva, ma si "comunica" che si sta per iniziare un certo lavoro: si dovrebbe anche contestualmente "dichiarare" che si adegua l'immobile ai sensi della legge vigente ai fini dell'accessibilità. Ma non vi è la certezza del controllo. Allora da un lato abbiamo una legislazione avanzata, dall'altra lo snellimento delle procedure comporta il rischio reale che non vi sia una verifica sull'applicazione. Quindi la prospettiva si sposta sulla necessità della formazione culturale dei tecnici e degli amministratori.

TeMa: Noi pensiamo che il problema sia proprio la competenza, e la coscienza, dei progettisti. Eliminare le barriere è pertinenza loro.

V.: Infatti. Io credo che se vogliamo utilizzare al meglio le energie delle persone che operano in questo campo, siccome sono energie non infinite, bisogna concentrarle sulla formazione di coloro che professionalmente compiono attività che modificano lo spazio costruito, il territorio. Ma tornando al campo di applicazione, dicevo che esso è molto vasto per gli edifici non residenziali. Per gli edifici residenziali invece il campo è meno ampio, perché queste norme si applicano sia nei

nuovi edifici, che come sappiamo non sono moltissimi, sia in quelli esistenti ma solo nel caso in cui si facciano consistenti lavori che costituiscano Ristrutturazione edilizia.

TeMa: Ma quando si definisce tale un intervento?

V.: Questo è un altro problema: ovviamente si fa riferimento alle definizioni contenute nell'art. 31 della 457/78, ma sappiamo che il discorso è piuttosto complesso, anche per provvedimenti recenti che hanno liberalizzato molte opere, spostando ancora una volta la responsabilità solo sul progettista e sul direttore dei lavori.

TeMa: Quindi torniamo alla formazione del progettista...

V.: Del progettista e, tutte le volte che la pratica intercetta tavoli degli uffici pubblici, la formazione del tecnico professionista dipendente da Enti.

TeMa: Come si è configurato il passaggio dalle iniziali norme prescrittive al carattere prestazionale della normativa attuale?

V.: E' una cosa molto importante, che, piano piano si sta cercando di far comprendere. La normativa italiana, anche rispetto a tante altre di altri paesi, ha un pregio fondamentale: è una "normativa di risultato" che impone in modo preciso il rispetto di alcune esigenze, ma non impone in modo assoluto le dimensioni, le soluzioni. Questo ha grande valore. Prima i progettisti obiettavano che in un edificio antico esistono a volte dimensioni che non consentivano di applicare il vecchio DPR 384/78, che per fortuna è stato abrogato nel 1996 col DPR 503.

TeMa: Infatti uno dei pregi del 503, a differenza di altre leggi, è aver fatto chiarezza abrogando le norme precedenti...

V.: Abbiamo voluto proprio fare chiarezza. Dopo l'uscita della legge 13 nel 1989, relativa agli immobili privati, era ancora in vigore e il DPR 384/78 per gli edifici di proprietà pubblica. Era assurdo che per uno stesso oggetto, ad esempio un teatro, se di proprietà pubblica si dovesse applicare il 384, prescrittivo, mentre se fosse stato di proprietà privata sarebbe stato possibile rifarsi al 236, sostanzialmente prestazionale, e quindi molto più flessibile proprio rispetto agli edifici esistenti. Se ho un corridoio, già esistente da alcuni secoli, largo un metro e 12, ho una larghezza ben inferiore al metro e 50 richiesto dal vecchio decreto, ma più che sufficiente per il passaggio di una sedia a ruote, se al termine del corridoio esiste uno spazio di manovra. Con il 503, abrogando il 384, si è resa univoca la norma tecnica, facendo riferimento a quella più moderna. Ma che la normativa oggi sia prestazionale non l'ha ancora capito nessuno! Se parlate con 100 progettisti, 98 non lo fanno, e ancora cercano per a messa a norma il manuale da cui riprodurre il grafico senza ragionare sul risultato da raggiungere.

TeMa: E' l'atteggiamento per cui il tecnico applica una norma senza avere la cultura progettuale per cogliere i valori in essa contenuti.

V.: Ma nella nostra attuale normativa si è proprio cercato di far valere il principio che il progetto deve essere una operazione di sintesi: mentre si inizia la operazione complessa di organizzazione degli spazi, si deve già pensare, ad esempio, che le vie di fuga antincendio devono tener conto della persona che non corre. Invece normalmente si progetta a compartimenti, e per le barriere alla fine si aggiunge una protesi architettonica, una rampa fastidiosa, un servoscala... Soluzioni che spesso non funzionano esteticamente, non funzionano architettonicamente, non funzionano perché magari sono emarginanti, quindi anche psicologicamente. Invece è necessario progettare tenendo conto complessivamente delle varie esigenze. La progettazione è una sfida!

TeMa: In questo quadro legislativo e culturale, a noi preme in particolare il problema del raccordo tra accessibilità e tutela. Cosa intende il legislatore per pregiudizio dei valori storici ed estetici di un bene vincolato?

V: Bella domanda. Fino a pochi anni fa, sempre per questa abitudine di “tagliare a fette” i progetti e le norme, se l'edificio era vincolato ai sensi delle leggi del '39, secondo alcuni si poteva derogare dagli obblighi derivanti da tutte le altre leggi. Quindi se un edificio era “storico” doveva rimanere così, senza adeguamenti, con le sue barriere architettoniche. Ora questo non è scritto né nelle leggi del '39 né nei criteri del buon senso. La difficoltà è stata quella, con i provvedimenti che si sono succeduti nel tempo, di modificare anche la cultura di coloro che volevano applicare ogni normativa anche recente alla vecchia maniera. Si sono dovuti smantellare alcuni preconcetti. A partire dalla legge 13/89 si è introdotto, anche per gli edifici vincolati, il silenzio-assenso se il parere degli organi competenti non veniva predisposto entro un certo tempo. Nel 503 con chiarezza si dice che eventuali cambiamenti di destinazione d'uso, anche nel caso di edifici vincolati, devono rispettare per la fruibilità la normativa vigente. Questa, ricordiamolo, è di tipo prestazionale, flessibile, consente quindi soluzioni *ad hoc*. Ad esempio se si decide di realizzare un museo in un vecchio castello, delle due una: o il museo si rende “museo per tutti” oppure il castello rimane castello vincolato, ma non diventa museo. Mi è capitato tempo fa di dover verificare un progetto presentato alla Regione Lazio per chiedere un contributo per il recupero di un castello nel Viterbese, che si voleva proprio trasformare in museo. All'interno di una torre, le cui scale erano crollate, si voleva costruire una nuova scala per salire nella parte più alta da cui si sarebbe goduto un panorama bellissimo. Ho contestato la soluzione. La scala era un'opera nuova, si chiedeva di realizzarla con soldi pubblici: o si faceva una cosa per “tutto il pubblico” o la scala non si costruiva, e la torre rimaneva un bel monumento medievale da guardare dal basso. Bene, nel giro di pochi giorni è stato predisposto un progetto bellissimo con una piattaforma elevatrice al centro delle scale, con una corsa di undici metri, che risolveva tutti i problemi, anche di natura formale, con una spesa contenuta.

TeMa: Come valuta l'indicazione verso soluzioni “provvisoriale” e “reversibile” presente nell'art. 19 del DPR 503/967 ?

V.: Si può ricorrere alle opere provvisorie, se proprio chi deve valutare il pregiudizio ritiene che esso sia veramente “serio” e sia impossibile modificare le strutture. Io penserei, tra queste, anche all'ascensore esterno...

TeMa: Ma l'ascensore esterno modifica la visuale, la sagoma dell'edificio: per alcuni sarebbe ancor più inaccettabile...

V.: Se il Soprintendente che giudica ritiene pregiudizievole sia l'ascensore interno che quello esterno, la legge dice che l'adeguamento non si fa, ma neppure si cambia la destinazione d'uso: si continua a tutelare l'immobile, ma senza dargli una destinazione diversa. E' una notevole arma di convincimento. Se a poi l'immobile già contiene la sede degli uffici, diciamo della Soprintendenza, e non è accessibile, è obbligatorio predisporre ed attivare un “servizio di assistenza” in luogo accessibile, tale da consentire alle persone in difficoltà la “fruizione dei servizi espletati”. Saranno quindi i funzionari a dover scendere dai loro posti di lavoro.

TeMa: E se fosse il Soprintendente ad aver bisogno della carrozzina?

V.: Chiederebbe di fare l'ascensore, e si troverebbe la soluzione compatibile. Per fare degli esempi, l'ascensore esiste da decenni all'interno di Castel S. Angelo, del Campidoglio, esiste un progetto per il Colosseo! Non esiste a priori alcuna incompatibilità di fondo tra il valore dell'edificio e la sua possibilità di adeguamento. Nello stesso complesso monumentale del S. Michele a Ripa a Roma, sede del Ministero per i Beni Culturali, sono stati installati undici ascensori, anche se questi non risolvono bene i problemi di fruibilità. Ormai un certo livello di comfort ambientale è indispensabile in ogni spazio per l'uomo.

TeMa: L'ascensore è preesistente alla coscienza della disabilità lo si installa senza pensare che potrà servire anche a un disabile per superare una barriera...

V.: Sì, però c'è ascensore e ascensore. In molti casi la sua superficie sarebbe sufficiente, anche per chi usa la sedia a ruote, ma prima dell'ascensore ci sono due gradini, o la porta è sul lato sbagliato, o non è automatizzata, o la pulsantiera è mal disposta... Anche qui: se uno conosce le diverse

esigenze, allora progetta in funzione delle prestazioni conseguenti. Ma quello che mi interessa sottolineare è che non esistono controindicazioni assolute all'adeguamento di un edificio vincolato. Invece, purtroppo, a volte facciamo autentici passi indietro con qualche applicazione sbagliata, miope, che crede di risolvere il problema, magari con una brutta rampa che distrugge la bellezza della facciata di una chiesa. A volte risulta migliore, anche psicologicamente, un percorso alternativo studiato con attenzione. Dico alternativo, non "dedicato": dobbiamo evitare le cose "dedicate" che finiscono per emarginare chi ha delle difficoltà di movimento.

TeMa: Noi pensiamo che una soluzione dedicata, oltre che emarginante, sia anche poco corretta come allocazione di risorse, moltiplicando gli oneri, anche quelli di gestione.

V.: Certo. In generale, i nostri sforzi devono tendere a potenziare le opzioni di libertà di scelte individuali che ognuno di noi ha: oggetti e spazi devono essere il più possibile progettati per una "utenza ampliata". Più ampia è l'utenza, più si ottengono economie di gestione e manutenzione, e minor emarginazione. Ma per tornare agli immobili vincolati, edifici o spazi, ricordiamo anche il concetto di "visitabilità". Io mi sono occupato più volte di aree archeologiche, di cui ho anche trattato nella rubrica che curo su "paesaggio urbano". Non tutti i percorsi possono essere resi agibili a tutti, sarebbe un'utopia, finirei per snaturare il bene. Ma posso individuare alcuni percorsi fondamentali, che consentano a chiunque di immergersi nell'area archeologica, pensate ai Fori Romani e di raggiungere alcuni punti panoramici. E per questo posso ricorrere a tante soluzioni, anche con soluzioni gestionali e piccoli mezzi di trasporto alternativo. Vorrei ricordare le soluzioni individuate per il Palatino, e per il parco specialissimo, e con dislivelli molto forti, di Villa d'Este a Tivoli.

TeMa: La Commissione istituita presso il Ministero per valutare proposte tecniche alternative è attiva? Riceve progetti da esaminare?

V.: Purtroppo la Commissione, della quale anch'io faccio parte, che dal 1989 ha dato un contributo notevole nella integrazione delle norme, ora, per una serie di motivi legati alle difficoltà di riorganizzazione del Ministero dei Lavori Pubblici, non si riunisce da parecchio tempo, e in particolare non si è riunita più dal 1995. In pratica, la Commissione stessa ha elaborato le norme che sono diventate il 503, ma poi non ha potuto più svolgere gli ulteriori compiti che con il 503 le sono stati attribuiti. Ha esaminato molti studi e progetti prima di allora, e si spera che possa riprendere le sue utili funzioni per la corretta gestione delle norme vigenti.

TeMa: Come valuta la sensibilità del nostro mondo, Università e Soprintendenze, al problema delle barriere architettoniche?

V.: Posso dire che, operando a Roma da molti anni, sia pur lentamente e progressivamente parecchi colleghi e funzionari delle Soprintendenze sono diventati sensibili al problema, anzi posso dire che molti argomenti sono condivisi. Del resto nel corso di Perfezionamento *post-lauream* che dal 1993 organizzo e coordino presso l'Università di Roma, c'è una giornata dedicata al problema dell'accessibilità agli edifici vincolati e del patrimonio archeologico: quest'anno ci sarà tra i docenti l'architetto Francesco Scoppola, che nel restauro di Palazzo Altemps è stato attento anche alla questione dell'accessibilità.

TeMa: Questa rivista ha presentato il restauro di Palazzo Altemps, ma senza soffermarsi sulle opere per l'accessibilità come se non avessero importanza all'interno del nostro campo disciplinare. Ci pare invece che sia stata felice la sua definizione del progetto come sintesi di tutti gli aspetti, tra loro inscindibili, e quel che ci ha mosso a promuovere questo numero speciale è stata proprio l'esigenza di verificare alcuni concetti essenziali della disciplina del restauro architettonico. Grazie per il tempo che ci ha dedicato, e speriamo che questo sia l'inizio di un cammino